

La storia è nostra
e la fanno i popoli

ex libris

Salvador Allende
dall'ultimo discorso trasmesso per radio

racconti

CONDANNATI ALLA SERIE B, MA QUESTA VOLTA NON PARLIAMO DI CALCIO

Marco Maugeri

È uscito recentemente per i tipi della Palomar (precisamente dentro la collana cromosoma Y diretta da Michele Trecca e Andrea Di Consoli) la raccolta di racconti di Dino Mimmo dal titolo *Bambini daun*. Si vorrebbe liquidare il libro come una raccolta di scene, situazioni, di una generica periferia pugliese, storie di una Puglia fuori confine, mai a posto, mai bella, dove ci si sente sempre fuori dai giri buoni, da quelli che contano, se non fosse che questo stare «fuori posto» a un certo punto non diventa la cifra del libro.

Dino Mimmo raccoglie come meglio gli viene tutta una serie di situazioni curandosi poco di cose formali. Il libro ci rimette, ma poco

evidentemente gli importa. I personaggi entrano come gli pare a loro, i dialoghi non si preoccupano di essere come si deve: tutto travolge la scena così come capita, e si sarebbe quasi tentati di cestinare tutto se dietro questa calca non si scorresse il profilo glorioso di un'entità a noi cara: la serie B. Essere, essere stati, comunque sentirsi dentro un mondo di serie B. Non ci sono categorie precise per definire la serie B nella vita quotidiana. A occhio e croce per sentirne parte basta sapere che c'è in giro una serie A lussuosa e pensare che noi non ne facciamo parte. Pensare soprattutto che non ne faremo parte mai.

L'espressione serie B non è usata a caso. Lo fece qualche anno fa Francesca Archibugi nel

bellissimo - anche quando sbagliato - *Verso Sera*. Il Mastroianni vecchio senatore comunista, pieno di sensi di colpa, si rivolgeva alla nuora confidando il proprio fallimento generazionale. La loro maggiore colpa, una colpa storica di genitori, a sua detta era stata quella di averli trascurati, lasciandoli giocare in un angolo con cose di seconda mano. «Vi abbiamo lasciato la serie B: la fantascienza, i fumetti, la droga».

Ma quella serie B che nella Archibugi era una falla generazionale nel libro di Dino Mimmo è un dato ontologico: nessuno te l'ha lasciata in eredità, sta lì da sempre. Come ci stanno i sassi, come il sole tramonta: nasce con il mondo in cui si nasce. La periferia foggiana o barese,

può essere una sua manifestazione occasionale, ma è il mondo in se stesso che le appartiene. I bambini daun della serie B girano a vuoto dalla mattina alla sera: non gli è concesso un solo grande momento, non hanno una sola speranza di vivere una giornata di quelle che meritano di essere ricordate, non hanno diritto a un posto da favola, o a una donna come si deve. Ma così facendo rischiano, loro malgrado, la perfezione. La serie A infatti è uno strano mondo. È fatta di parole complicate, di fallimenti minimi, di quotidiani accordi con il proprio destino. Nella serie B tutto invece è più chiaro: lì la perfezione, il fallimento, e il destino sono la stessa identica cosa.

I grandi scrittori
e l'Unità

il I° volume
in edicola
con l'Unità
a € 3,30 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

I grandi scrittori
e l'Unità

il II° volume
in edicola
con l'Unità
a € 3,30 in più

L'ANTICIPAZIONE

Opzione 2: eliminare Allende

Salvador Allende
durante un comizio nel 1973
pochi mesi prima della fine

Patricia Verdugo

Nessuno ha potuto contare quante statue del presidente Allende ci siano in America Latina, in Europa e in Asia. Né quante strade, viali e piazze portino il suo nome nel pianeta. Certo, forse più di mille? Né è possibile sapere quante persone nel mondo si dichiararono in lutto martedì 11 settembre 1973, dopo che le agenzie di stampa, segnalandola come «urgente», diffusero la notizia della sua morte nel bombardamento del palazzo della Moneda.

Quello che invece si sa è che la sua morte fu suggellata lo stesso giorno in cui venne eletto presidente. La notte del 4 settembre 1970, a Santiago, Allende parlò davanti a decine di migliaia di sostenitori che festeggiavano la sua vittoria sull'Alameda, il viale principale della capitale. Una vittoria con la maggioranza relativa del 36,3% dei voti.

Nella stessa ora in cui gli allendisti festeggiavano, a Washington, a più di cinquemila miglia di distanza, Henry Kissinger entrò nello Studio Ovale della Casa Bianca per dare la notizia al presidente.

«Merda», esclamò Nixon.

E questa parola, carica d'ira, dovette risuonare come uno schiocco che metteva in

azione l'arma omicida. Kissinger raccontò in seguito che Nixon «era fuori di sé» e che diede la colpa del risultato elettorale al Dipartimento di Stato e all'ambasciatore in Cile, Edward Korry.

Il Comitato Quaranta si riunì, d'urgenza, per discutere «i tipi di azione» da intraprendere. Si registrarono due riunioni in data 8 e 14 settembre 1970. In quegli stessi giorni, il presidente della Pepsi Cola, Donald M. Kendall, impresse la sua impronta in questa tragica vicenda. Successe il 14 settembre 1970, dieci giorni

dopo le elezioni presidenziali cilene. Kendall si recò alla Casa Bianca e chiese a Nixon di ricevere un cileno suo amico e socio: Austin Edwards, proprietario di *El Mercurio*. Kendall poteva chiedere a Nixon quello che voleva: gli aveva affidato il suo primo incarico nello studio legale di John Mitchell a New York, e lo aveva aiutato politicamente, dopo una sconfitta clamorosa per il governatorato della California, fino a portarlo alla Casa Bianca.

Si ripeté qui una scena così ben conosciuta in America Latina. Perché Kendall rappresentò, in quest'episodio, il potere delle multinazionali che tentano di piegare a loro favore la Storia a discapito dei costi umani, alleandosi con gli imprenditori locali ultraconservatori.

L'incontro fra Nixon e Edwards ebbe luogo il giorno dopo, 15 settembre 1970, il che indica la priorità del problema per la Casa Bianca. Si riunirono per un «pranzo di lavoro» al quale parteciparono anche l'imprenditore Kendall, il consigliere Kissinger e John Mitchell, ministro della Giustizia. Non è chiaro il motivo per cui era presente Mitchell, dato che la «legalità» non fu esattamente una cosa di cui si tenne conto nelle



Il presidente cileno è appena stato eletto e alla Casa Bianca Nixon mette in campo due squadre: una ufficiale (opzione 1) l'altra segreta agli ordini della Cia. L'obiettivo è cacciare il governo delle sinistre. Ad ogni costo.

in sintesi

Patricia Verdugo è una giornalista, una giornalista coraggiosa. Oggi ha 55 anni e nel 1979, quando ancora governava Pinochet, ha pubblicato un libro dal titolo

«Detenidos-desaparecidos: una herida abierta» (Una ferita aperta): storia di quattro ragazzi che, per le loro idee, saranno fatti sparire dal feroce regime cileno. Ma tutta la sua vita, professionale e non, Verdugo l'ha dedicata alla difesa dei diritti umani, guadagnandosi premi e riconoscimenti in mezzo mondo. Eppure, ancora oggi, quotidiani e settimanali del suo Paese rifiutano di pubblicare i suoi articoli. E questo perché i suoi scritti denunciano con coraggio anche le complicità dei gruppi editoriali cileni nel golpe che segnò la fine dell'esperienza di Allende. Alla ricostruzione dei fatti, delle trame e delle bassezze che portarono a quell'infelice 11 settembre del 1973, quando i carrarmati mandati dal generale Pinochet espugnarono il palazzo della Moneda, sede del potere politico cileno e Salvador Allende, dopo una dura resistenza, si uccise, è dedicato il nuovo libro di Patricia Verdugo «Salvador Allende. Anatomia di un complotto organizzato dalla Cia», da oggi in libreria per i tipi di Baldini Castoldi Dalai editore (pag. 216, euro 12,90). Il libro, con una introduzione di Maurizio Chierici, è un atto d'accusa esplicito, confortato da una documentazione accurata, contro Nixon, Henry Kissinger e la Cia. Qui accanto, per gentile concessione dell'editore, anticipiamo alcuni brani del capitolo in cui si gettano le basi per il golpe.

decisioni che furono prese. Di fatto lo stesso Kissinger assicurò che il presidente Nixon aveva deciso di «ingannare la burocrazia» nella gestione del caso cileno e cioè aggirare le barriere legali. Però Mitchell era un uomo di fiducia, e faceva parte del Comitato Quaranta.

Che successe in quella riunione? In sintesi, il potente imprenditore cileno Augustin Edwards chiese l'aiuto degli Stati Uniti per evitare il disastro in Cile. Lo fece a nome della «maggioranza dei cileni». Kissinger, nelle sue memorie, addossa a Edwards la responsabilità di avere fatto pressione su

L'altra squadra non portava distintivi, copriva i propri volti con i passamontagna e poteva anche uccidere pur di vincere

Nixon, di avergli «scaldato» l'animo perché decidesse di adottare misure drastiche.

Il fatto è che, lo stesso 15 settembre, Nixon si riunì con Kissinger, il guardasigilli Mitchell e Richard Helms, direttore della Cia. Sappiamo anche l'ora esatta in cui cominciò la riunione: 15.25. Helms annotò sul suo bloc-notes le istruzioni di Nixon e queste finirono poi nel suo archivio personale. In queste annotazioni si leggono molto chiaramente le seguenti istruzioni:

- Anche se ci fosse una sola opportunità su dieci, salvare il Cile.
- Non badare a spese.
- Poco importanti i rischi che si corrono.
- Nessun coinvolgimento dell'ambasciata.
- Dieci milioni di dollari a disposizione, di più se necessario.
- Lavorare a tempo pieno, i migliori uomini disponibili.
- Elaborare un piano strategico con possibili alternative.
- Fare gridare di dolore l'economia (cilena).
- Quarantotto ore per mettere a punto un piano d'azione.
- «In quell'incontro», riferì Richard Helms nello scrivere le sue memorie, «Nixon ci

ordinò di non mettere al corrente di queste istruzioni né il segretario di Stato, né il ministro della Difesa né l'ambasciatore in Cile e il direttore della Cia in Cile. In tutta la mia carriera», sottolineò Helms, «quella fu l'unica volta che doveti mantenere un segreto importante».

Il Rapporto Church annotò così il risultato di quella riunione: «Il 15 settembre, il presidente Nixon informò il direttore della Cia, Richard Helms, che un governo allendista non era accettabile per gli Stati Uniti e ordinò alla Cia di svolgere un ruolo diretto nell'organizzare un colpo di Stato in Cile per impedire che Allende s'insediassero alla presidenza». E lo stesso direttore della Cia lo confermò nelle sue memorie: «Il presidente mi ordinò di preparare un golpe militare in Cile, un Paese fino a quel momento democratico». E aggiunse: «Nixon e Kissinger non si preoccupavano dei rischi che questo comportava».

La notte del 15 settembre 1970, l'ordine presidenziale arrivò all'ambasciatore a Santiago, Edward Korry. Un memorandum dell'Ift registrò così l'accaduto: l'ambasciatore ricevette un messaggio del Dipartimento di Stato in cui gli si dava luce verde per muover-

si, in nome del presidente Nixon. Il messaggio gli dava la massima autorità per fare tutto il possibile - con la sola eccezione di un intervento tipo Repubblica Dominicana - per impedire la salita al potere di Allende. Chiariamo meglio l'accento domenicano. L'ambasciatore poteva fare quello che voleva, tranne chiedere che i marines invadessero il Cile come fecero nel 1965 a Santo Domingo.

Dunque il presidente Nixon mise in campo due squadre per raggiungere l'obiettivo. Uno portava la maglietta ufficiale degli Stati Uniti ed era guidata dall'ambasciatore Korry, il quale riceveva istruzioni dal Dipartimento di Stato. Doveva operare seguendo un piano chiamato *Track One* (Opzione 1). L'altra squadra non portava distintivi, copriva i propri volti con i passamontagna, era comandata dal direttore della Cia e poteva anche uccidere pur di vincere: era il *Track Two* (Opzione 2).

Il giorno seguente a questa riunione decisiva alla Casa Bianca, il 16 settembre 1970, si riunì lo Stato maggiore della Cia nel quartier generale di Langley, in Virginia. Non sapremo mai quello che veramente gli esponenti della Cia dissero e decisero. Ma perfino la Cia negli Stati Uniti ha l'obbligo legale di redigere un memorandum per i suoi archivi. E il paio di pagine che furono rese pubbliche in seguito, con due parti cancellate, ci raccontano che

- a presiedere la riunione fu Richard Helms. Vi presero parte il generale Gushman e il colonnello White, Thomas Karamessines, Charles Meyer e il capo della Divisione Emisfero Occidentale, William Broe. (I nomi di altri quattro partecipanti sono cancellati);

- Helms disse ai partecipanti che il presidente Nixon aveva deciso che un governo di Allende in Cile non era accettabile per gli Stati

Kissinger sostenne che quanto stava succedendo in Cile era gravissimo specialmente per gli effetti che poteva avere in Italia e Francia

Uniti. Il presidente chiese all'Agenzia di evitare che Allende arrivasse al potere o di abbatterlo. Il presidente stanziò a questo scopo dieci milioni di dollari, ma anche di più se fosse stato necessario. Inoltre l'Agenzia doveva realizzare questa missione senza coordinarsi con il Dipartimento di Stato o con il ministero della Difesa;

- durante la riunione si decise che Thomas Karamessines, direttore delle operazioni riservate, avrebbe avuto la responsabilità di questo progetto, assistito da un gruppo di lavoro speciale installato, a questo scopo, nella Divisione Emisfero Occidentale;

- Helms chiese al colonnello White di mettere a punto tutte le strutture di appoggio necessarie relative a questo progetto;

- Helms disse che Kissinger, consigliere del presidente per la sicurezza nazionale, gli aveva chiesto di incontrarsi venerdì 18 settembre per ricevere le istruzioni dell'Agenzia su come si sarebbe potuta realizzare la missione.

Inoltre, questo documento c'informa sul nome del progetto che doveva essere eseguito seguendo le due opzioni. Le due pagine degli archivi segreti sono intitolate *Objeto: Genesi del progetto Fubelt*. La parola *fubelt* non esiste nel dizionario inglese. È il risultato dell'unione di *fu* - le due lettere cifrate per denominare il Cile - e la parola *belt*, cintura. Qualcosa come «la cintura per il Cile», per colpirla, «mettergli la cintura» in modo che tornasse a comportarsi correttamente.

E questo non fu tutto, quel 16 settembre 1970, Kissinger si riunì con i più importanti editori di giornali per parlare, senza che venisse pubblicato, del Cile. Quello che disse Kissinger in quell'occasione alimentò centinaia di articoli e di editoriali, compreso uno sul *New York Times* intitolato *Spaghetti italiani in salsa cilena*, faccenda un gioco di parole con il chili, il peperoncino rosso. Perché il potente Kissinger sostenne che quanto stava succedendo in Cile era gravissimo, specialmente per gli effetti che poteva avere in Italia e in Francia dove stava prendendo piede il movimento dell'eurocomunismo.

Il *Guardian* di Londra, dopo il golpe militare, pubblicò alcune frasi pronunciate da Kissinger in quell'occasione. «Credo che non dovremmo cullarci nell'illusione che la presa del potere da parte di Allende in Cile, non creerà gravi problemi a noi, alle forze pro-statalitensi in America Latina e, in realtà, a tutto l'emisfero occidentale». E aggiunse: «È relativamente facile predire che se alla fine vince Allende sarà abbastanza probabile che instaurerà, con il passare degli anni, qualche tipo di governo comunista, non in un'isola lontana dalla costa, che tradizionalmente non ha relazioni né impatto in America Latina, ma in un importante Paese latinoamericano». Perché il Cile era tanto importante, secondo Kissinger? Perché stava accanto all'Argentina «che è già seriamente lacerata»; accanto al Perù «che ha già preso rotte difficili da fronteggiare»; e accanto alla Bolivia «che sta andando troppo a sinistra». Cioè: Kissinger credeva che gli si poteva incendiare la sua prateria nel Cono Sud dell'America Latina.

Il giorno dopo la riunione di Kissinger con i più importanti editori, esattamente il 17 settembre 1970, la Cia eseguì l'ordine di Nixon. Helms ebbe pronto il suo piano di azione *Fubelt* per il Cile. Un piano ultrasegreto di cui si poteva parlare solo con Nixon e con Kissinger. Anni dopo, quando il Senato statunitense indagò su quello che era successo, il direttore della Cia testimoniò davanti alla Commissione Church. Consegnò perfino una copia degli appunti che prese durante la riunione con Nixon. E disse che per agire in Cile ebbe poteri di cui non dispose mai, né prima né dopo. «Se mai mi capitò di assumere una vera posizione di comando, a eccezione dello Studio Ovale, quello fu il giorno», dichiarò Helms.